

Trovo oggi (26 aprile) pubblicata sul quotidiano l'Eco di Bergamo la notizia (pag 11) secondo la quale il 35% dei bergamaschi avrebbe avuto, o ha tutt'ora in corso, sintomi riconducibili alla patologia COVID. Questo secondo l'app "Oggi come stai" adottata dall'ATS bergamasca.

Questo risultato è in netto contrasto con quanto da noi trovato con un'indagine condotta con la partecipazione dei medici di famiglia, secondo la quale alla data del 4 aprile questa proporzione veniva da noi stimata al 6,7%.

I due risultati sono talmente distanti che ci devono indurre qui ad analizzarne le possibili ragioni.

Premetto che nello scritto da noi divulgato erano riportati con chiarezza i metodi utilizzati e anche le possibili distorsioni dalle quali mettevamo in guardia i lettori, proviamo a considerare quanto segue.

Prima osservazione. C'è uno sfasamento di 20 giorni circa tra le due indagini. Volendo aggiornare secondo l'incremento dei dati ufficiali il nostro 6,7% salirebbe a 7,7% circa

Secondo. Noi abbiamo escluso le RSA dalla nostra indagine. Ritengo assai improbabile che l'app sia stata invece scaricata dagli ospiti delle RSA! Comunque, supponendo di inserire tra i nostri dati tutti gli ospiti delle RSA, e di considerarli tutti infetti, la nostra stima dei contagiati salirebbe decisamente, ma non oltre il 12-13%, sempre lontano dal 35%.

Terzo. Il nostro campione potrebbe aver sottostimato, per il fatto che i medici impegnati nelle zone a maggior patologia (vedi Valli Seriana e Brembana) fossero anche quelli meno propensi a rispondere alla nostra indagine. Faccio presente che i 9 medici delle due valli che hanno risposto alla nostra indagine (non pochi, circa un settimo del campione totale) hanno rilevato il 5,5% di casi COVID tra i loro assistiti.

Dunque i risultati delle due indagini, la nostra e quella "app/ATS" portano a risultati talmente lontani che non resta altro che una spiegazione: evidentemente i criteri con i quali è stato definito il caso COVID devono essere assolutamente differenti. Nel nostro caso, i Medici di Famiglia dovevano segnalare, a partire dei loro archivi, i pazienti che avessero presentato almeno tre sintomi all'interno di una lista dei classici sintomi COVID. Nel caso "app/ATS" è stato chiesto a ogni cittadino di riferire i propri sintomi, ma non è chiaro quali e quanti.

Sarà opportuno che da parte dell'ATS giunga qualche precisazione in proposito, anche per evitare di diffondere notizie troppo contrastanti che finirebbero per far perdere tra i cittadini la fiducia nell'informazione. Ora attendiamo con curiosità i primi risultati delle indagini sierologiche che ci dovrebbero dire quale quota di popolazione ha avuto (fino a 7-10 gg prima) un incontro con il virus

Roberto Buzzetti